

## BOOK REVIEWS

**Lilia Skomorochova Venturini, *Corso di lingua paleoslava*, Edizioni ETS, Pisa 2004, pp. 292.**

È difficile formulare un discorso critico sul testo in epigrafe senza passare attraverso la lettura della presentazione scritta dal prof. Mario Enrietti. Indubbiamente, infatti, questa grammatica viene a soddisfare le esigenze didattiche del pubblico italiano al quale essa si rivolge, ma occorre tuttavia verificare se essa raggiunge il suo scopo anche sul piano della validità scientifica. Cerchiamo quindi di distinguere preliminarmente fra la destinazione meramente didattica e l'apparato critico su cui essa poggia.

L'assunto della Venturini è sicuramente ambizioso anche perché pare di capire che il manuale intenda facilitare lo studio del paleoslavo in ambito diacronico, il che risulterebbe quanto mai opportuno dal punto di vista della più generale introduzione allo studio delle varie lingue slave moderne. Ma vediamo se l'autrice assolve al proprio compito con il dovuto rigore.

Il volume che qui viene recensito si apre con una precisazione concernente il paleoslavo. Quest'ultimo, ci dice la Venturini, è la lingua dei testi slavi di carattere religioso apparsi tra l'anno 863 e la metà del 900. Ma proprio questo secondo termine cronologico, sinora mai utilizzato in testi scientifici, sembra essere fondato su semplici congetture e non su un accurato lavoro di ricerca giunto ad un risultato imponente. Comunque la si pensi, infatti, la missione dei fratelli di Salonico resta un interrogativo cruciale che difficilmente troverà una risposta che non sia dubbia o parziale. Non possiamo qui di certo ricostruire i vari momenti della missione evangelizzatrice di Cirillo e Metodio, ma sembra opportuno però riferire sui risultati ottenuti in merito alla periodizzazione del paleoslavo. La dimensione storica della questione è, infatti, chiara: con ogni certezza si può considerare l'863 quale anno d'avvio della cristianizzazione della Grande Moravia e quindi momento iniziale dello sviluppo e della diffusione del paleoslavo. Al contrario, invece, soltanto congetture possono essere formulate a proposito di una precisa indicazione cronologica attribuibile alla fase di declino del paleoslavo. In tal senso, infatti, non si dispone di frammenti di valore documentario e si deve quindi valutare la situazione da un punto di vista esclusivamente storico-politico. Il che non giustifica né conferma l'ipotesi di partenza della Venturini.

Il *Corso di lingua paleoslava* si articola in quattro sezioni, di cui la prima, breve quanto agile, è dedicata all'indoeuropeo, la seconda, più corposa, al protoslavo, mentre la terza, più ricca ed articolata, al paleoslavo. Ve ne è infine una quarta, pregevole, dedicata interamente agli allegati. Un aspetto importante della grammatica in questione è costituito altresì dallo schema unico in base al quale le prime tre sezioni vengono descritte. Si comincia, infatti, con le informazioni generali sui problemi genealogici, si procede con una periodizzazione della lingua non sempre esaustiva, si passa, infine, ad informazioni sull'articolazione geografico-dialettale. Comincia, poi, l'illustrazione intrinseca dei vari fenomeni della lingua, nelle sue

componenti fonetiche, morfologiche, sintattiche, lessicali. L'osservanza di tale schema, ben suddiviso in paragrafi e sottoparagrafi, fa sì che di ciascun argomento se ne possano individuare con facilità i fenomeni simili relativi ai tre momenti linguistici in esame: indoeuropeo, protoslavo, paleoslavo.

La prima sezione si apre con una nota di carattere storico. Vengono infatti menzionate dapprima le informazioni generali sull'indoeuropeo e, in seguito, se ne espongono, in maniera puntuale ma chiara, i diversi esiti linguistici. E, in questa circostanza, però, da una grammatica che nutre ambizioni scientifiche ci saremmo aspettati anche una ampia trattazione – del tutto mancante invece – concernente le diverse e fondamentali teorie relative alla sede della famiglia linguistica dell'indoeuropeo.

Immediatamente successivo è il paragrafo, completo ed esauriente, che concerne la classificazione dei suoni. Vi è, infatti, una serie di voci che, andando per ordine, spiegano i vari sistemi linguistici: vocali, dittonghi, nasali e liquide sillabiche, consonanti, semivocali. Satem e Centum sono poi argomento del paragrafo che conclude il discorso, breve ma efficace, sull'indoeuropeo.

Fin qui il volume appare sicuramente valido per un mero approccio pratico allo studio del paleoslavo. Se, infatti, al destinatario dell'opera non interessa una trattazione scientifica della ricostruzione delle diverse teorie inerenti gli aspetti ancora problematici e misteriosi del paleoslavo, la grammatica della Venturini risulta in tal senso più che proficua.

La seconda sezione, più ampia se paragonata alla prima, muove anch'essa da considerazioni di carattere storico che, ad una attenta analisi, risultano, ancora una volta, piuttosto esigue e lacunose. Le notizie ivi contenute, infatti, esauriscono soltanto parzialmente il discorso che concerne la teoria della protopatria slava così come il problema della periodizzazione del protoslavo. La Venturini, infatti, tiene in considerazione – questo mi pare di capire – soltanto le teorie russe a proposito dei due importanti aspetti del protoslavo, formulando così un discorso critico che prescinde, nell'analisi, da importanti contributi teorici internazionali.

La voce dedicata all'origine dei suoni offre al lettore una opportuna precisazione metodologica e affronta lo studio del sistema vocalico protoslavo avvalendosi di tabelle e di schemi. La lettura e la stessa comprensione degli argomenti vengono così ad essere notevolmente agevolate e il quadro grammaticale del protoslavo viene poi completato dalla esaustiva presentazione dei vari fenomeni linguistici. Del protoslavo si analizza poi il sistema consonantico, ben trattato soprattutto nelle chiare spiegazioni dei concetti di armonia sillabica, delle tre palatalizzazioni delle velari, della palatalizzazione delle consonanti non velari. Chiudono la sezione il discorso sui mutamenti fonetici nelle sequenze consonantiche e il paragrafo relativo alle situazioni particolari d'inizio e fine parola.

La terza sezione, ben suddivisa, prevede specifiche trattazioni per la parte fonetica, per gli elementi nominali, per il verbo e, infine, per la sintassi. Ancora una volta, però, pur ribadendo la sostanziale bontà del lavoro, emergono dei limiti fors'anche gravi. Per quanto concerne infatti il paragrafo iniziale – quello sulla nascita del paleoslavo – non possiamo essere d'accordo con la periodizzazione qui riportata. Le imprecisioni rilevate in tal senso sono infatti già state evidenziate in precedenza.

È forse legittimo, però, chiedersi – leggendo il paragrafo dedicato agli alfabeti slavi – se in un manuale destinato agli studenti universitari italiani non convenisse dare ogni esempio del paleoslavo anche nell'alfabeto latino poiché quanti si interessano alle lingue slave con alfabeto non cirillico non possono in alcun modo essere considerati i potenziali fruitori del lavoro in questione. Ma v'è di più. Quand'anche infatti si ammettesse – pur senza concedere – che il destinatario del lavoro della Venturini fosse uno studente di slavistica – si suppone in questo caso padrone della lingua russa – sarebbe comunque lecito dissentire dall'omissione

dell'alfabeto latino e dal punto di vista dell'autrice. Ancor di più, infatti, il refuso appare grave se si considera la tradizione illustre che ha preceduto il volume che qui viene recensito. La slavistica, a ben vedere, si è sempre orientata, quasi convenzionalmente, verso l'uso di un alfabeto fonetico con grafemi latini. E, in particolar modo, viene qui omessa tutta l'importante tradizione della Slavia romana, non solo ricca di contributi quali i frammenti di Frisinga – peraltro anch'essi mancanti – ma, in ogni caso, fondamentale perché da essa non si può prescindere qualora si affronti lo studio sistematico del paleoslavo. Non considerando importanti tali aspetti, la Venturini pone un limite piuttosto notevole al suo lavoro, privo di un'intera tradizione linguistico-letteraria slava in latino. Un posto di primo piano, in tal senso, spettava ai frammenti di Frisinga, cui si faceva cenno in precedenza, testimonianza della tradizione slava d'Occidente e, invece, non riportati tra i codici del *corpus* paleoslavo. Questi ultimi, infatti, vengono presentati secondo una bipartizione che annovera esclusivamente codici glagolitici e codici cirillici.

Procedendo nella lettura del manuale, ci accorgiamo che lo spazio dedicato alla fonetica è ampio, ben ponderato tra le diverse spiegazioni dei fenomeni vocalici, completamente esauriente nelle informazioni. Si registra infatti con piacere che all'interno di ogni sottoparagrafo è stato concesso il dovuto spazio ai singoli argomenti. Per quanto concerne, invece, l'esame degli elementi nominali, la suddivisione in classi tematiche risulta piuttosto chiara e particolareggiata così come gli studi dell'aggettivo, del pronome, del numerale e dell'avverbio. È pregevole poi il costante rimando agli allegati dai quali, in questo caso, si possono attingere notizie interessanti e caratteristiche linguistiche altrimenti poco evidenti.

Si parlava prima di una certa ricchezza di esemplificazioni e di tabelle riassuntive che, anche per quel che riguarda la trattazione del verbo, appaiono notevoli per la loro linearità. Le considerazioni di carattere generale, poi, si materializzano in paragrafi brevi ma completi. E, anche in questo caso, possiamo ravvisare una struttura ricorrente: i modi, i tempi e le diverse forme verbali, infatti, vengono analizzati nei loro tratti peculiari anche se in maniera piuttosto succinta ed essenziale.

Chiude la terza sezione del volume la parte dedicata alla sintassi. L'autrice, soffermandosi dapprima sulla spiegazione dei vari casi, rende poi il discorso quanto mai utile ed originale arricchendolo con una lista delle principali preposizioni protoslave. Allo stesso modo, per quanto concerne la trattazione della sintassi del periodo, troviamo una analoga lista delle congiunzioni e delle particelle più usate.

Il *Corso di lingua paleoslava* – realizzato con il contributo dell'Università di Genova – si chiude con una quarta sezione dedicata agli allegati. Il primo dei tre, quello cioè sui codici del *corpus* paleoslavo, risulta essere un lavoro alquanto parziale per le lacune sopra rinvenute. La mancanza, infatti, dei monumenti letterari in grafemi latini pregiudica sostanzialmente la validità scientifica della documentazione.

Di natura diversa è, invece, il secondo allegato che, con estrema precisione, presenta una dettagliata lista di verbi e dei temi del presente suddivisi per classe. In questo caso, si offre uno strumento di consultazione utile ed efficace.

Il terzo allegato è un lavoro del prof. Enrietti sull'origine delle desinenze paleoslave. Le spiegazioni, accurate e per nulla oscure, forniscono un quadro della situazione che, pur complessa, appare definita chiaramente attraverso eredità indoeuropee e passaggi fonetici. Lo studio qui proposto è, infatti, un contributo di indiscusso valore al manuale della Venturini che, in più occasioni, è sembrato privo di un carattere scientifico e, invece, troppo vicino ad una trattazione forse volutamente scolastica del problema.

Per concludere, infine, alcune osservazioni riguardanti l'apparato bibliografico. Con rammarico non vediamo annoverati, tra i vari contributi, quelli di importanti slavisti. Anzitutto, un

posto di primo piano si sarebbe dovuto lasciare alla *Grammatica comparativa delle lingue slave* di Vaillant, un volume che raccoglie importanti risultati scientifici e dalla cui considerazione non si sarebbe potuto prescindere. È criticabile, sempre in tal senso, che lavori che interessano l'intero dominio slavo – come quelli di Shevelov e Vondrák assieme al prezioso testo di Schenker, *The dawn of Slavic* – non facciano parte del materiale bibliografico di riferimento. Si potevano inoltre tener presenti gli appunti di russo antico della prof. Sbriziolo e i lavori del prof. Milewski ed includere la grammatica di Bernstein, valido supporto per la ricostruzione del protoslavo.

Tutto questo, comunque, pur con le sue lacune e mancanze, non diminuisce il valore pratico dell'opera, grazie alla quale è stato possibile compiere un ulteriore passo in avanti affinché, anche in Italia, si possa fruire di una valida grammatica paleoslava. D'altra parte, l'assunto della Venturini era molto ambizioso e la presentazione del prof. Enrietti lasciava pensare ad un lavoro chiaro e completo ma, più di ogni altra cosa, scientifico. Il giudizio che si può formulare ed esprimere su quanto si è recensito è, inevitabilmente, contraddittorio. Troppo poco, infatti, avvalorare la scientificità di questo manuale ma tanti sono i pregi se lo si analizza da un punto di vista squisitamente didattico. Quest'opera dimostra però la complessità dell'argomento trattato e la poliedricità delle interpretazioni relative ai tanti quesiti lasciati ancora aperti dalla critica. Il tentativo della Venturini, in definitiva, pur con i punti deboli rilevati sinora, sembra essere efficace di certo per la didattica ma, in primo luogo, per l'accessibilità degli argomenti proposti. Lungi dall'essere un manuale scientifico, il *Corso di lingua paleoslava* è però uno strumento valido per quanti si avvicinano alla Filologia slava conoscendo già la lingua russa o le nozioni di slavo ecclesiastico. Francamente quindi non possiamo essere d'accordo con il prof. Enrietti quando sostiene che una lacuna della manualistica italiana è colmata felicemente dal lavoro della Venturini. In un momento in cui la slavistica si vede riscoperta da critica e pubblico occorre offrire un quadro della situazione che fosse completo, chiaro, ricco di nozioni già acquisite e di tentativi di interpretazione nuovi ma non diversi e in contraddizione con le teorie più accreditate della slavistica. Si doveva infine compiere un ambizioso passo in avanti senza per questo modificare, se non stravolgere, le radici culturali, peraltro molto valide, delle conoscenze ottenute – in altre sedi – in merito al paleoslavo.

Simone Di Francesco